

LA COSCIENZA DEL POLITICO

Il filosofo Austin Dacey ci spiega perché i liberali non devono temere di parlare della questione religiosa

di Amy Rosenthal

In Webster New World Dictionary definisce la coscienza come "una conoscenza o percezione di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, con un impulso a fare ciò che è giusto; giudizio morale che trattiene l'individuo dal violare i propri principi etici". Tuttavia, l'idea che le questioni di coscienza (religione, etica, valori) debbano essere lasciate alla discrezione dei singoli individui, senza alcuna interferenza o coercizione da parte del governo - idea che ha reso possibile la creazione dell'attuale forma aperta e laica di società - ha finito per prendere una via sbagliata, almeno secondo Austin Dacey, rappresentante alla Nazione Unite del Center for Inquiry, think tank di New York impegnati nella diffusione dei valori illuministici: ragione, scienza e laicismo. Nel suo nuovo libro, "The Secular Conscience: Why Belief Belongs in Public Life" (Prometheus Books, 2008), Dacey, un attivista laico con un'esperienza in etica applicata e filosofia sociale, invita a un coraggioso ripensamento sulla natura della coscienza e sul suo ruolo nella vita pubblica. Espandendo a una precedente tradizione liberal, che lui stesso fa risalire fino ai più illustri pensatori come Baruch Spinoza e John Stuart Mill, Dacey esorta i liberali di oggi a togliersi "il bavaglio che sono autoproiettati e a difendere un rinnovato laicismo, fondato sull'oggettivo valore morale della coscienza".

Dacey comincia la sua intervista esclusiva per il Foglio dicendo che "ormai da molte generazioni, troppi liberali laici hanno accettato una tesi che le questioni di coscienza siano un 'fatto privato' senza alcuna rilevanza per la vita pubblica". Dacey ritiene che ciò "costituisce un tradimento delle tradizioni del progressismo laico" e spiega subito perché: "Sebbene le questioni di coscienza debbano essere sottoposte all'autorità dello stato, questo non significa che siano private nel senso di essere soggettive o personali. I pensatori che hanno dato forma alla nostra identità culturale e liberal, come Baruch Spinoza, Immanuel Kant, John Locke, Thomas Jefferson, James Madison e John Stuart Mill, avevano tutti perfettamente compresa questa verità: nessuno di loro pensava che le pretese della coscienza, comprese quelle di carità e tolleranza, fossero solo un fatto privato senza alcun posto nella politica o la loro giurisdizione la struttura stessa dell'ordine liberale doveva contribuire a rendere evidenti queste verità apertamente alla vita pubblica. Un fatto che la gente potesse discutere tali questioni in modo totalmente libero".

Da questo punto Dacey, che non si ferma, osserva che oggi sta avvenendo esattamente l'opposto: "Troppi liberali sono giunti alla conclusione che quando la religione è presente nei dibattiti non sono valutabili secondo i parametri della ragione, della verità e

Nel loro candidato presidenziale gli americani non cercano la religione, ma l'integrità personale

del principio del giusto e sbagliato e d'oroberto perciò essere tenute fuori dal dibattito pubblico". Con voce triste e sconsolata aggiunge: "Un tempo essere laica significava stare al centro del dibattito, non interromperlo". Scendendo nei particolari, Dacey continua: "Il principio che i liberali laici hanno appreso è stato che la religione è un fatto privato, e che la saggezza sulla libertà di Stuart Mill è il fatto che il 'dibattito aperto' è creatore di giudizio e saggezza. Il principio per il quale la cultura verso l'esterno, e non la chiusura, deve essere l'ideale guida della cultura. La verità emerge dalle stesse aperture. La cultura politica non si può intendere come scienza, il modo migliore per scoprire ciò che è giusto è attraverso un dibattito che sia aperto sotto la guida di una lista aperta e tutti i partecipanti, aperto a una valutazione secondo parametri oggettivi e aperto a una riconsiderazione alla luce delle nuove evidenze".

Sentendo Dacey menzionare la parola "apertura", il nostro pensiero viene immediatamente trasportato alla caratteristica opera del compungimento politico Alan Bloom, "The Closing of the American Mind" (1967), nel quale l'autore sostiene che "l'essere liberali può degenerare in facile relativismo o persino nel nichilismo, che invece di



Foto Reuters

aprire le menti le chiude irrimediabilmente". Dacey ci interrompe dichiarando che essere completamente d'accordo con l'analisi di Bloom. "Sì, il relativismo culturale deve essere teoricamente rilevante su punti a cittadini dalle loro aperture, ma è avvenuto esattamente il contrario. Ecco, se tutte le culture sono uguali, perché perdere tempo a osservarle? Ma se invece si assume un atteggiamento obiettivo sui valori, si è naturalmente disposti a indagare le credenze degli altri nella speranza di ritrarne i valori migliori che appaiono più indiscutibili e universali. Questo è esattamente ciò che si osserva nella storia della società occidentale". Perciò, ciò che abbiamo imparato da Spinoza, Kant e Mill, e più recentemente da Karl Popper, non era la relatività ma l'atteggiamento del relativismo ma da un atteggiamento obiettivo sui valori".

Subito dopo le elezioni presidenziali americane del 2004, i dati dei sondaggi indicavano che George W. Bush aveva prevalso su John Kerry per tre ragioni: Dio, le armi e i gay. "Sì - dichiara Dacey - e questo ha portato la leadership del Partito democratico alla conclusione che fosse necessario darsi da fare per mettersi in contatto con la religione. Tuttavia, se si osserva con maggiore attenzione quei medesimi sondaggi, ci si accorge che gli americani nel candidato presidenziale non cercavano la religiosità ma l'integrità personale. Vogliono qualcuno che sia onesto e affidabile, capace di parlare con sincerità, nel linguaggio della bene e del male, di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Ciò che i sondaggi dimostrano - conclude Dacey - è che gli americani non vogliono tanto un 'candidato con la fede' quanto un 'candidato con la coscienza'".

Passando alle elezioni del 2008, chiediamo a Dacey quale dei due candidati si sia più vicino alla sua concezione della coscienza laica. Il giovane figlio premette che entrambi i candidati hanno una visione molto complessa sul ruolo della religione e sul suo posto nella vita pubblica, e poi dice: "Questo vale particolarmente per Obama, che talvolta parla come se avesse letto il mio libro". Davvero, e perché? "Dice che i credenti sono liberi di esprimere le loro ragioni nella vita pubblica anche se queste ragioni hanno un rapporto unicamente nella loro fede, a patto che siano pronti a sottometterle al giudizio pubblico e a discutere i principi delle regole del dibattito pubblico". La risposta di Dacey a quest'ultima domanda ci spinge a chiedergli se ritenga che Obama sia davvero sincero quando dichiara che "abbiamo bisogno di un'iniezione di moralità nella

nostra vita pubblica". Dopo qualche esitazione, Dacey dichiara, anche se con un certo scetticismo: "È difficile dirlo. Sebbene candidati che sono religiosi, come Obama, devono essere liberi di parlare apertamente della loro fede, è anche importante che ricordino di essere candidati per la presidenza degli Stati Uniti, il che significa che saranno i rappresentanti eletti di tutto il popolo americano e altresì i rappresentanti dell'America di fronte al mondo. Sotto questo aspetto, il presidente di questi Stati Uniti ha il dovere di non mettersi al servizio di alcuna comunità settaria e di impedire che l'America si presenti con l'immagine di un nazione cristiana o persino giudeo-cristiana, cosa che non è affatto". Dacey ribadisce inoltre il concetto proclamato: "Gli Stati Uniti sono una nazione laica; la prima nazione autenticamente laica in tutta la storia del mondo". Sottolineando la natura specificamente laica dell'America Dacey aggiunge: "Noi americani abbiamo le nostre scritture laiche". E spiega: "Il Testamento americano ha la propria Genesi: il Common Sense di Thomas Paine, la Dichiarazione d'Indipendenza. Ha il suo Esodo: Il Discorso di Gettysburg, la Proclamazione di Emancipazione e il New Deal. Ha la sua Lettera di Paolo agli efesini: la lettera di Thomas Jefferson ai batisti di Danbury e ha i suoi Salmi: le "Foglie d'erba" di Walt Whitman. Gli originari valori morali sono proclamati nel preambolo di quello che si può definire il "Talmud americano, vale a dire la Costituzione: giustizia, sicurezza interna, difesa comune, benessere generale e libertà".

Perciò, secondo Dacey, "i liberali, che siano religiosi o no, devono sentirsi liberi di parlare apertamente di religione nella politica e nella vita pubblica; ma questo deve essere fatto in modo di apparire intenzionalmente a "imporre" le proprie idee agli altri. Ma, naturalmente, il liberalismo non significa il rispetto nei confronti delle religioni dei singoli individui; significa il rispetto delle persone religiose. Rispettare questo genere

di persone significa considerarle secolari con gli stessi canoni intellettuali e morali con i quali consideriamo noi stessi e il nostro prossimo".

Ribadendo che le aspre controversie che circondano le questioni della globalizzazione, delle relazioni razziali, del riscaldamento globale, della politica fiscale o della guerra al terrorismo non sono di natura teologica ma etica, sociale e pratica, Dacey spiega: "Non è alcun mezzo non arbitrario per escludere la coscienza religiosa dalla politica. Perciò, a meno che i liberali siano pronti ad abbandonare completamente ogni forma di riflessione morale, appare indubbio che devono sostenere con fermezza la propria visione morale sul terreno della politica. Detto questo, vorrei ribadire anche che il laicismo non equivale all'ateismo. E' la libertà di essere ateo oppure no; ci è o ci bisogna aspirare è proprio questa libertà".

Nel suo appello a un rinnovato laicismo, Dacey sostiene che "il mondo che il jihad cerca di spazzare via non è quello della cristianità in quanto tale, ma quello della modernità laica". In altre parole, il mondo che si fonda sui presupposti della critica critica, della scienza e dei valori umanisti. Detto questo, chiediamo a Dacey per quale motivo sia convinto che "i laici liberali non sono in grado di percepire l'islamismo come una nuova forma di totalitarismo" che minaccia il mondo occidentale. "Sfortunatamente, ci sono troppi politici di sinistra convinti che il nemico del mio nemico sia il mio amico". Per questo, chiediamo a Dacey per quale motivo sia convinto che "i laici liberali non sono in grado di percepire l'islamismo come una nuova forma di totalitarismo" che minaccia il mondo occidentale. "Sfortunatamente, ci sono troppi politici di sinistra convinti che il nemico del mio nemico sia il mio amico". Per questo, chiediamo a Dacey per quale motivo sia convinto che "i laici liberali non sono in grado di percepire l'islamismo come una nuova forma di totalitarismo" che minaccia il mondo occidentale. "Sfortunatamente, ci sono troppi politici di sinistra convinti che il nemico del mio nemico sia il mio amico".

Rivolgendo un appello ai liberali laici, Dacey sostiene che devono porre

"al centro della propria agenda la resistenza globale all'islam teocratico, proprio come una precedente generazione di liberali si era un tempo mobilitata contro il comunismo". E spiega perché ciò abbia un'importanza fondamentale: "Primo, è stato dimostrato che una significativa maggioranza della popolazione delle società musulmane desidera la democrazia. Anzi, in molti paesi musulmani la proporzione è persino più elevata di quella di quasi tutte le nazioni occidentali. Di conseguenza, i liberali laici dell'occidente devono riconoscere questo fatto per quel che significa effettivamente: una prosecuzione del medesimo grande movimento verso la libertà umana, per la quale le società dell'Europa e dell'America hanno strenuamente combattuto nel corso degli ultimi secoli. Come ha detto in modo estremamente brillante Douglas Murray, 'se noi, qui in occidente, non abbiamo fiducia nei nostri valori come possiamo aspettarci che altre popolazioni del mondo il cui candidato e li difendano?'. Per ribadire ulteriormente questo punto Dacey aggiunge: "E' proprio per questo che è essenziale che i liberali laici si liberino di quella tossica miscela di paura, senso di colpa post-coloniale, multiculturalismo fuorviato e confusione filosofica, sulla quale mi sono soffermato nel mio ultimo libro parlando dell'autentico significato della libertà e della tolleranza. Per quanto riguarda il fondamentalismo islamico, i liberali laici non devono avere paura di affrontare criticamente la questione religiosa. Devono tenere a mente che il nemico non è la fede in quanto tale, ma la fede liberale. Questo è oggi ancora più importante perché è necessario che sappiamo riconoscere e comunicare con gli alleati che abbiamo all'interno del mondo musulmano". A questo punto, Dacey ci dice che è importante distinguere, come ha fatto Ishard Manji, tra i cosiddetti musulmani moderati e i disonesti musulmani estremisti. Mentre i moderati condannano la violenza e la repressione ma negano che l'islam abbia qualsiasi responsabilità, i musulmani riformatori riconoscono come un dovere religioso la necessità di mutare la propria religione". Tra questi ultimi, continua Dacey, vi è il riformista iraniano Seyyed Hossein Nasr e l'edilina, il quale "richiede la completa separazione tra stato e moschea in una società islamica".

Secondo Richard John Neuhaus, direttore del magazine cattolico First Things, "Dacey deve essere riconosciuto come un alleato nell'affermazione che alle questioni morali si deve rispondere con argomenti morali". Il bioeticista australiano Peter Singer, teorico della liberazione e dell'utilitarismo, scrive che Dacey "introduce nuova vita in un vecchio argomento".

ti ma anche per i religiosi".

Nel suo libro Dacey sostiene anche che "come la stampa, la coscienza deve essere lasciata libera da ogni forma di coercizione, in modo che possa svolgere una fondamentale funzione pubblica", e spiega: "Idealmente, la stampa è libera e indipendente dal governo. Perciò, vogliamo che le sia permesso di seguire la propria via autonomamente. Non diciamo che è 'privata', ma che è libera, in modo che possa svolgere un ruolo pubblico. E' esente dal controllo da parte di un'autorità esterna, ma non per questo diciamo che sia soggettiva o una questione di preferenza personale. Lo è invece perché possa essere regolata proprio da quei principi che definiscono la sua stessa natura: obiettività, trasparenza e verità al servizio del pubblico interesse. Allo stesso modo, io sostengo che la coscienza deve essere libera affinché possa svolgere il suo importante ruolo pubblico, che è quello di promuovere il dibattito sul significato, l'identità, i valori e la verità, seguendo così i propri presupposti della razionalità, dell'imparzialità e della preoccupazione per il prossimo".

Nella conclusione del suo libro, Dacey invita a stabilire regole comuni per il dibattito pubblico e per i volenti di coscienza, fondati sui principi dell'onestà, della coerenza, della razionalità, della fattualità, della praticabilità, della moralità e della opportunità. E puntualizza: "Oreste, direi che realmente pensiamo. Racionalità: seguire il mezzo migliore per il nostro fine. Coerenza: essere pronti ad accettare le conseguenze delle nostre idee. Fattualità: le nostre valutazioni non devono prescindere dalla realtà del mondo in cui viviamo. Praticabilità: dobbiamo fare proposte che siano realistiche e attuabili. Moralità: restare sempre ancorati alle nostre leggi e ai nostri principi etici. Opportunità: essere pronti ad accettare obiezioni, critiche e cambiamenti". Dacey, non manca di osservare che nessun movimento politico soddisfa questi criteri: "Mi sembra importante sottolineare che quando parlo di liberali laici non intendo i liberali conservatori o la destra cristiana. Per me un liberal laico è chiunque ponga una priorità morale sulla libertà dell'individuo, in netto contrasto con chi pone la priorità morale sulle prerogative del gruppo".

Secondo Dacey, sessant'anni fa era stato compiuto un passo importante con la proclamazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. "Sfortunatamente, il sessantesimo anniversario di questa Dichiarazione sembra un po' un generale disastro. Non possiamo". Dacey, che segue con estrema attenzione i lavori del Consiglio per i Diritti Umani, osserva che "l'organizzazione ha recentemente preso una serie di decisioni molto preoccupanti". E spiega: "Allo stato attuale, il Consiglio per i Diritti Umani non è uno speciale rapporteur per la libertà d'espressione avrebbe dovuto avere

Il liberali laici devono cercare di tenere a mente che il nemico non è la fede in quanto tale, ma la fede liberale

come espressione non quello di proteggere la libertà d'espressione ma di controllare gli 'abusi della libertà d'espressione', in particolare quelli che si verificano in Internet. Il presidente del Consiglio per i diritti umani ha dichiarato che il Consiglio non avrebbe più organizzato il proprio rapporto con alcuni membri dell'Organizzazione della conferenza islamica avevano sostenuto che sarebbero stati un insulto non solo al loro paese ma al loro paese dell'Onu ha fatto della religione un argomento tabù. Insomma, in occidente stiamo assistendo a una cosa davvero sconcertante: il Belgio e la Francia si astengono dal parlare di religione, e gli atei della sinistra e dei non credenti possono fare causa comune nel vero grande scontro di civiltà, la natura tra i liberali e non liberali. E' questo il messaggio che oggi conta di più".

Chi è Austin Dacey

Rappresentante alle Nazioni Unite del Center for Inquiry, il filosofo americano Austin Dacey scrive per il New York Times e i suoi interventi sono apparsi nelle principali riviste dell'anglosfera. Il suo ultimo libro, "The secular conscience", per il quale è stato evocato anche il pensiero di John Stuart Mill, è stato accolto con favore da liberali, come il filosofo Dacey, e da conservatori come il senatore repubblicano Richard John Neuhaus, direttore del magazine cattolico First Things, "Dacey deve essere riconosciuto come un alleato nell'affermazione che alle questioni morali si deve rispondere con argomenti morali". Il bioeticista australiano Peter Singer, teorico della liberazione e dell'utilitarismo, scrive che Dacey "introduce nuova vita in un vecchio argomento".